

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 10

OTTOBRE 2022

VOCE della **COMUNITÀ**



INDICE

Editoriale

Di me sarete testimoni p. 3

Catechesi smart

Lettera alla Siria p. 5

Modelli di Santità

Sant'Ignazio p. 7

Vita della Comunità

La Chiesa e i laici dopo il concilio Vaticano II p. 9

Inizio anno catechistico p. 12

Spazio AC

Ragazzi che squadra! p. 13

Cammino dei Gruppi

Pastorale familiare p. 15

Uno sguardo sul mondo

Non c'è nulla di immorale nella libertà p. 16

L'insostenibile leggerezza del leggere p. 18

Umorismo e svago p. 19

Eventi p. 21

Foto: vari siti web

Direttore responsabile: Don Giovanni d'Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova

Raffaella Salcuni

Guglielmo Ferosi

Angela Picaro

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

EDITORIALE

Don Giovanni, Padre Massimo e don Pasquale Pio



“DI ME SARETE TESTIMONI” (AT 1,8)

Nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022, che sarà celebrata Domenica 23 ottobre, il Papa richiama l’atteggiamento fondamentale che deve ispirare lo stile di vita di ogni discepolo missionario: la testimonianza. Con lo Spirito della Resurrezione di Gesù i cristiani assumeranno il coraggio di portare il suo messaggio fino agli estremi confini della terra. Proprio questa missione, scrive il Papa, costituisce la Chiesa e la rende credibile nelle varie espressioni della sua vita. Tutto il suo essere e il suo operare nel mondo, infatti, altro non è che una manifestazione della chiamata a farsi portatrice gioiosa del Vangelo. La missione, ci ricorda Francesco, è un atto profondamente ecclesiale, un gesto che va portato avanti insieme e mai da soli. Anche se spesso si cade nella tentazione di camminare individualmente perché più comodo e più conveniente, i cristiani impegnati nella missione di essere testimoni di Cristo non offrono agli uomini i loro talenti o la loro bravura ma una conoscenza di cui sono stati resi partecipi, quella del Signore Gesù e del suo Vangelo. Per questo, la missione è una comunicazione di gioia: la gioia di aver incontrato Gesù. Tuttavia ci rendiamo conto di come, in molte parti del mondo e anche nella nostra società, l’annuncio del Vangelo sia ostacolato se non addirittura perseguitato. Di fronte a tanto male, la luce della Resurrezione rifulge



nella testimonianza coraggiosa di coloro che subiscono sofferenza e violenze di ogni genere. Ad esempio dei primi cristiani, questi uomini e queste donne dicono con forza la potenza sconvolgente dell’amore di Dio, capace di vincere il male e di spegnere ogni forma di rancore.

Papa Francesco sostiene che *“ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l’importanza fondamentale dell’agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo”*.

Voce della Comunità

Impariamo anche noi, durante il corso di questo mese dedicato alla preghiera per le missioni, ad essere una comunità missionaria, veramente “in uscita” come ama ripete-

re il Papa, fedele allo Spirito che ci è stato dato in dono e capace di dare testimonianza autentica di una vita convertita al Vangelo.



di Padre Massimo Hakim

Lettera dalla Siria



Finalmente ho trovato un angolo in Siria dove posso scrivere.

Voglio condividere con voi l'esperienza dell'abitare in un Paese che vive il dramma della guerra da dodici anni.

Il popolo è ormai sfinito dall'impoverimento continuo. Qui niente è scontato, nemmeno le cose di prima necessità come la corrente e l'acqua. Però è da ammirare il coraggio con il quale i Siriani continuano a lottare per sopravvivere. Il segreto l'ho imparato anch'io, infatti solo i primi due giorni sono stati drammatici, dopo ho scoperto che dentro l'uomo c'è una forza incredibile: basta avere fede ed essere circondato dall'amore.

Dopo un mesetto che sto qui posso dire che la felicità non sta nella vita comoda, ma sta nella fede e nell'amore.

Paragonando la vita in Italia con quella in Siria, posso dire di aver visto gente felice qua e là, gente triste nei due Paesi, e ho scoperto che il primo segreto è la fede. Credere signifi-

ca avere la forza di sfidare tutto, avere una gioia inspiegabile, avere pace anche in mezzo alla guerra; il caso contrario è quello di lamentarsi sempre, anche quando il benessere offre tutti i mezzi per vivere comodi.

Il secondo segreto è un sinonimo della fede, cioè l'amore e l'affetto sincero verso il prossimo. La felicità significa avere la famiglia. L'occidente sarà condannato alla tristezza finché non recupera il valore della famiglia. Rimango stupito nel vedere i giovani che continuano a sposarsi e che decidono di avere figli malgrado tutta la povertà che esiste: in queste scelte si vede la vittoria della vita sulla morte. Nelle strade, nella chiesa... dappertutto trovi i bambini.

Mi commuove la generosità e il senso dell'aiuto reciproco tra i poveri, è proprio vero che il povero capisce il suo simile.

Ho visto più felicità negli occhi di un bambino che poggiava la testa sulla pancia del padre, entrambi seduti sul pavimento della loro casa

priva di mobili, che nello sguardo di chi vive nei grandi palazzi freddi.

Certo, in Italia ci sono quelli che credono, quelli che amano, quelli che aiutano, quelli che sono felici...secondo me tutto sta nella scelta di vivere in Cristo.

Facendo il catechismo in Siria mi ha colpito la loro cultura cristiana, sia i giovani sia gli adulti hanno un livello alto di conoscenza della Bibbia, della liturgia e delle verità della fede cristiana.

Malgrado tutte le difficoltà, non se la prendo con Dio, perché sanno bene che responsabile della guerra è soltanto l'ingordigia dell'uomo, la sua sete di potere e di possesso; ogni guerra ha un unico motivo ed è quello di possedere la proprietà degli altri da parte del più forte.

Sicuramente io tornerei volentieri in Siria a vivere come prete; quello che mi ferma è capire che oggi l'Italia ha bisogno delle vocazione perché i preti sono diventati veramente pochi.

Prego veramente che i potenti lascino in pace questo popolo, affinché possa riprendere a lavorare, a respirare e a sviluppare la sua vita. Vivere qui significa imparare a vivere con poco, ma essere soddisfatti e ringraziare il Signore sempre, dandosi da fare tanto per aiutare il prossimo.



di Antonio Falcone

SANT'IGNAZIO Vescovo, martire e Padre della Chiesa

Nascita: 35 d.C. circa

Morte: Roma 107 d.C. circa

Venerato da tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi Santuario principale le reliquie sono conservate nella basilica di San Clemente, a Roma.

Ricorrenza: Chiese cattolica, sira, evangelica e anglicana 17 ottobre.

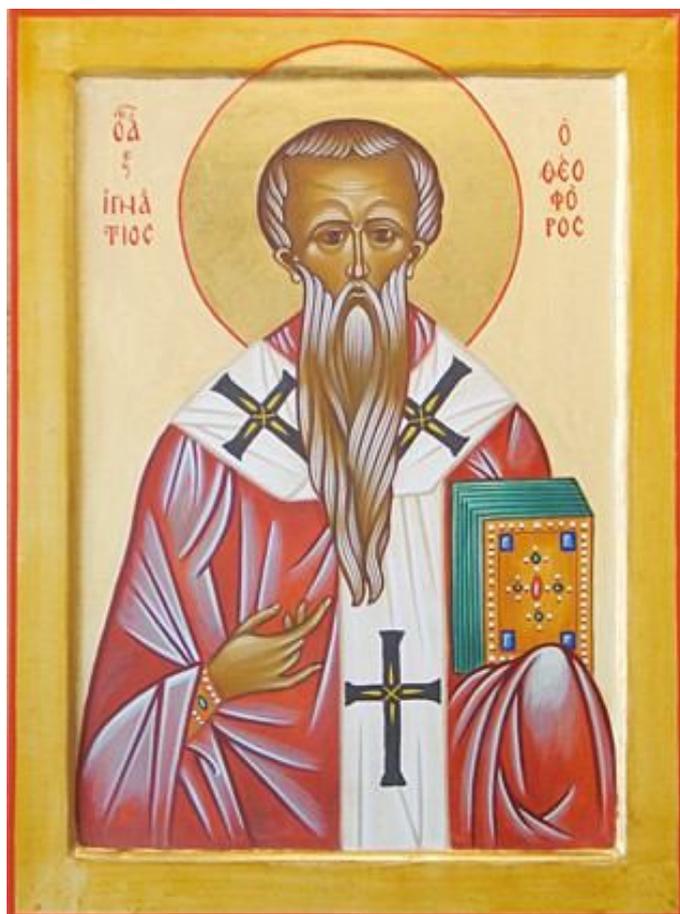
Sant'Ignazio di Antiochia, detto L'Illuminatore, è stato un vescovo, teologo siro e martire. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa e dalla Chiesa cattolica, ed è annoverato fra i Padri della Chiesa e Padre Apostolico.

Cresce in un ambiente pagano. Fu convertito al cristianesimo in età adulta da san Giovanni evangelista. Secondo la tradizione, nel 69 è nominato secondo successore di San Pietro, dopo sant'Evodio, alla sede episcopale di Antiochia.

Condannato *ad bestias* (Il condannato per sopravvivere era tenuto a battersi nel circo con le bestie feroci. Se ne usciva

indenne, veniva liberato dal magistrato presente per premiare il suo coraggio e riconoscergli la benevolenza del fatto) durante il regno dell'imperatore Traiano (98-117), fu imprigionato e condotto da Antiochia a Roma sotto la scorta di una pattuglia di soldati per esservi divorato dalle fiere (tigri o leoni).

Nel corso del viaggio da Antiochia a Roma scrisse sette lettere alle chiese che incontrava sul suo cammino o vicino ad esso. Esse ci sono rimaste e sono una testimonianza unica della



vita della chiesa dell'inizio del II secolo.

Le prime quattro lettere furono scritte da Smirne a tre comunità dell'Asia Minore, Efeso, Magnesia e Tralli, ringraziandole per le numerose dimostrazioni d'affetto testimoniate nei suoi travagli. Con la quarta lettera supplicava i Romani di non impedire il suo martirio, inteso come desiderio di ripercorrere la vita e la passione di Gesù:

«Com'è glorioso essere un sole al tramonto, lontano dal mondo, verso Dio. Possa io elevarmi alla tua presenza». Partito da Smirne, Ignazio giunse nella Troade, dove scrisse altre tre lettere: alla chiesa di Filadelfia e a quella di Smirne, chiedendo che i fedeli si congratulas-

sero con la comunità d'Antiochia, che aveva sopportato con coraggio le persecuzioni.

Scrisse anche a Policarpo, vescovo di Smirne, aggiungendovi interessanti direttive per l'esercizio della funzione episcopale, consigliandogli di «*tenere duro come l'incudine sotto il martello*».

Le sue lettere esprimono calde parole d'amore a Cristo e alla Chiesa. Appare per la prima volta l'espressione "*Chiesa cattolica*", che è ritenuta un neologismo creato da lui.

Le Lettere di Ignazio sono una finestra aperta per conoscere le condizioni e la vita della chiesa del suo tempo. In particolare appare per la prima volta nelle sue lettere la concezione tripartita del ministero cristiano: vescovo, presbiteri, diaconi. Ignazio auspicava una nuova

organizzazione della chiesa cristiana in cui un solo vescovo presiedesse "al posto di Dio". Questo vescovo avrebbe esercitato l'autorità su molti sacerdoti. Tali idee influenzarono e stimolarono l'elaborazione teologica successiva.

Altro tema significativo è la confessione della vera umanità di Cristo contro i docetisti, i quali sostenevano che l'incarnazione del Figlio di Dio fosse stata solo apparente.

Raccomandava ai fedeli di fuggire il peccato; di guardarsi dagli errori delle varie forme eretiche di quei secoli e sottolineava spesso l'importanza dell'unità della Chiesa e l'unità dei fedeli.

«Amatevi l'un l'altro con cuore non diviso. Il mio spirito si offre in sacrificio per voi, non solo ora, ma anche quando avrò raggiunto Dio. (...) In Cristo possiate essere trovati senza macchia».

Raggiunta Roma dopo il faticoso viaggio, Ignazio subisce il martirio nell'Urbe nel decimo anno del regno di Traiano (107), secondo la notizia riferita da Eusebio.

È stato esposto alle fiere durante i festeggiamenti in onore dell'imperatore Traiano, vinci-

tore in Dacia.

Le sue ossa furono raccolte da alcuni fedeli e ricondotte ad Antiochia, dove furono sepolte nel cimitero della chiesa fuori della Porta di Dafne.

A seguito dell'invasione saracena, le reliquie furono ricondotte a Roma e lì sepolte nel 637 presso la basilica di San Clemente al Laterano dove tuttora riposano.

Una parte del cranio è custodita nella chiesa di Sant'Ignazio d'Antiochia, situata nella periferia sud di Roma.

Preghiera a Sant'Ignazio di Antiochia

O Glorioso Sant'Ignazio, ti ringraziamo per l'ardente testimonianza di fede che ci hai dato e per la Tua intercessione per noi. Resta vicino a chi soffre, a chi si sente solo, al povero, al disoccupato. Consola i malati, illumina gli atei, riscalda i cuori degli indifferenti, abbi cura degli anziani, prega per le famiglie, custodisci i giovani, proteggi i bambini. Intercedi presso Gesù, nostro Signore dalla quale riceviamo il Suo amore infinito tramite la Sua Parola e i Suoi Sacramenti. Prega perché Dio conceda la grazia ai sacerdoti e alle famiglie di rinnovarsi nella fede, nella speranza e nella carità affinché la comunità cristiana sia sempre testimone credibile di Suo Figlio nella nostra società. Amen.



Sant'Ignazio da Antiochia, Vita e Preghiera (Pier Leone Ghezzi)

di Betti e Angelo Salcuni

“La Chiesa e i laici dopo il Concilio Vaticano II”.

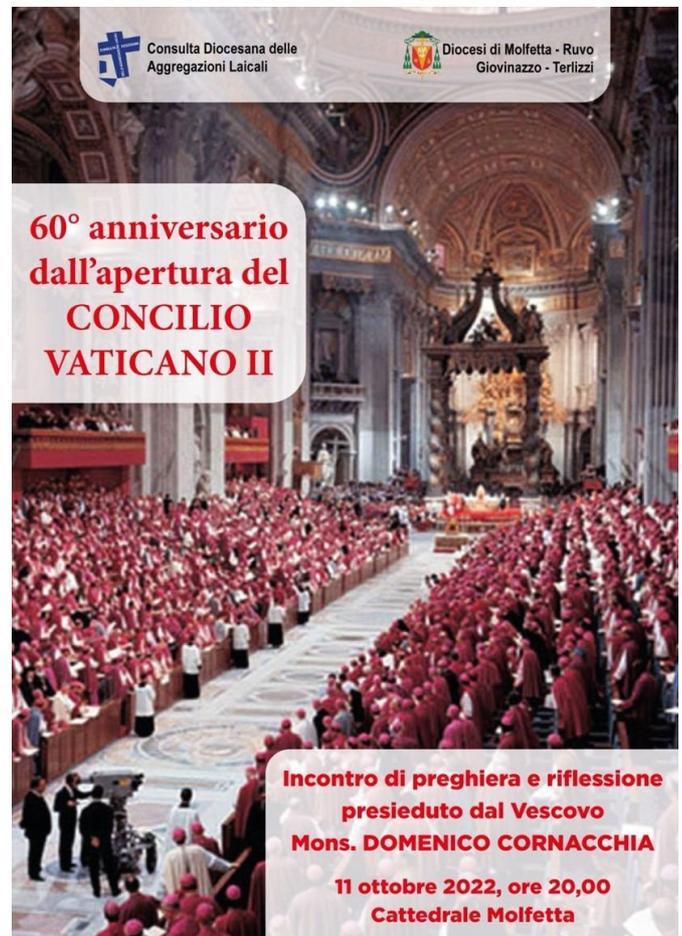
Un incontro speciale con Paola Bignardi

In occasione dell'Assemblea ecclesiale diocesana, promossa dalla diocesi di Terni Narni Amelia e dall'Azione Cattolica diocesana, abbiamo avuto modo di celebrare il 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

All'assemblea ha partecipato anche Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'AC, che ha affrontato il tema della Chiesa e i laici dopo il Concilio. Le sue parole sono state per noi stimolo per una chiesa in cammino e vogliamo condividerle anche con voi.

Chi è in cammino deve avere la consapevolezza di non essere arrivato, ma che resta tanta strada da fare, avendo coscienza che siamo anche noi parte della grande cattedrale del Concilio. In questo cammino, oggi, i laici hanno un ruolo importante, ha ricordato la Bignardi, appellandosi all'**audacia cristiana** come propulsore del rinnovamento e indicando quattro direzioni per il nostro investimento in audacia.

La prima è che la Chiesa deve cambiare per essere **contemporanea**. “Una delle critiche che i giovani rivolgono alla Chiesa-sottolinea la Bignardi- è quella di essere vecchia, di usare linguaggi che nessuno usa più, e che la maggior parte non comprende, di proporre uno stile di vita che è quello di un tempo che non c'è più”. Già Giovanni XXIII rivolgeva al Concilio questa domanda di contemporanei-



tà, oggi più che mai, così attuale.

La seconda direzione dell'audacia cristiana è il **coraggio dell'essenziale**. Nel giro di pochi anni le comunità cristiane sono diventate dei cantieri, di iniziative, impegni, riunioni. Nell'immaginario collettivo cattolico il partecipare a questa miriade di iniziative, contribuire a promuoverle, animarle, è diventato sinonimo di cristiano impegnato. “Nella frenesia di questa modalità organizzativa si è andato perdendo il senso dell'essenzialità, il cuore dell'essere cristiani”. La Bignardi sottolinea che il Con-

cilio su questo aspetto era stato chiaro, “la Chiesa vive di Parola, del Vangelo del Signore, e poi la vita di preghiera, la liturgia, l’eucarestia”.

La dimensione pastorale ha di gran lunga prevalso su quella spirituale; la generosità pastorale si preoccupa di fare cose che possano sostenere la vita spirituale dei credenti nelle diverse condizioni di vita e soprattutto di età: di fatto ha al suo centro il fare, produrre attività, promuovere iniziative. In questo processo la fede è data per scontata ed è alimentata quasi esclusivamente dalla liturgia della domenica, che risponde a varie esigenze, non tutte proprio corrispondenti all’essenziale.

La terza direzione della nostra audacia è il **coraggio di uscire**. Perché dobbiamo dirci che c’è bisogno di uscire? Perché ci siamo chiusi nelle nostre comunità. Talvolta immaginando che in questo modo avremmo difeso i valori cristiani dall’inquinamento del mondo, altre volte eravamo così occupati e preoccupati delle nostre attività che abbiamo perso il contatto con la vita, con la nostra società, con quello che accadeva oltre l’ombra del nostro campanile. Ma il mondo è più grande del perimetro della parrocchia. Questa è una di quelle questioni che ha provocato l’allontanamento di tanti laici che nella comunità cristiana si sono sentiti estranei, inutili, irrilevanti.

Il Concilio vaticano II ha rivoluzionato quella concezione di laicato, ma solo concettualmente; la vita concreta dei laici risente ancora del Concilio di Trento, è ferma là, “ed è-sottolinea la Bignardi- una grave perdita per la comunità cristiana che è chiamata ad essere luce sul mondo, sale, lievito nella pasta, e ora è sempre più chiusa nel suo recinto dove a poco a

poco si sviluppano stili, linguaggi, culture sempre meno in grado di interagire con quello che sta all’esterno”.

È allora Papa Francesco a ricordarci che dobbiamo essere Chiesa in uscita. Più si prolunga il tempo della chiusura e più l’uscita diventa difficile. È sempre più un’uscita non solo da un contesto ma da una mentalità, dai nostri attaccamenti, dalle nostre sicurezze. Ed è tanto più difficile perché “nel tempo sono venute meno quelle vocazioni che dell’uscita dovrebbero essere le esperte, le vocazioni di quelli che sono già usciti perché la loro vita ordinaria la conducono fuori, nel mondo in famiglia, nella politica, nella professione, nel volontariato”.

Bignardi apre una parentesi, un po’ aspra, per una riflessione sulla questione dei laici. Qual è la questione dei laici, oggi nella Chiesa? È quella di avere collaboratori per coprire tutte le esigenze della pastorale per la comunità? Forse no! La questione dei laici “è la questione del rapporto della Chiesa con il mondo, è la spia di come la Chiesa oggi si pone nel suo rapporto con il mondo di questo tempo”. La questione dei laici si tira dietro varie domande. Quanto alla Chiesa, alle nostre comunità cristiane concrete, non quelle dei documenti, che è impeccabile da questo punto di vista, interessa questo tempo? Quanto alla Chiesa interessa come vivono, cosa pensano, provano nel loro cuore le donne e gli uomini di oggi? Quanto è disposta ad investire in pensiero sulle questioni del mondo, in cultura, in una accezione più vasta di questo termine? Rispetto al Concilio c’è un recupero notevole da fare, c’è da camminare velocemente.

Quella del Concilio è una Chiesa che ama il

mondo, la vita, le persone, la storia umana con le sue fatiche e contraddizioni. Nel discorso di chiusura del Concilio, Paolo VI ripercorre che cosa sono stati quegli anni di discussione, di dialogo con parole ancora oggi molto attuali: “La Chiesa lo ha fatto perchè voleva dialogare con l’uomo ‘contemporaneo’, ha desiderato farsi ascoltare e comprendere da tutti gli uomini, ha cercato di esprimersi anche facendo appello all’esperienza vissuta utilizzando le risorse del sentimento e del cuore, dando alla Parola maggior fascino e forza persuasiva.”

Il dopo concilio è stata la stagione della conversione pastorale delle comunità cristiane. Il tempo che stiamo vivendo deve urgentemente diventare un tempo di conversione missionaria, vissuta secondo il Vangelo, che va incontro alle persone, che conosce la gratuità. Per riscoprire la missione in questo senso -ha sottolineato Bignardi- bisogna tornare alla riscoperta dell’essenziale, della dimensione spirituale della Chiesa, che “riconosce la presenza e la potenza imprevedibile dello Spirito, che parla per sussurri, nel cuore delle persone e senza megafoni”.

La quarta direzione della nostra audacia che indica la Bignardi è il **coraggio di essere comunità**.

I giovani che guardano la Chiesa da lontano, che si sentono delusi da essa, che hanno vissuto e seguito la Chiesa fino ad un certo punto del loro percorso cristiano, riferiscono di trovarsi spesso in un contesto anonimo, freddo, che giudica solo il loro modo di fare, di presentarsi, che non mostra interesse per la loro vita. “Le parrocchie devono recuperare il senso delle relazioni, del reciproco riconoscimento, dello stile fraterno tipico del Vangelo,

dell’ascolto che significa apertura all’altro”.

Spesso la Bignardi fa esperienze strutturate di ascolto con i giovani e dalle sue interviste emerge sempre più la necessità dei giovani di essere riconosciuti in un contesto comunitario, di potersi esprimere, poter stare con quelle modalità da vita adulta che sperimentano altrove, sostiene infatti che “I giovani vogliono puntare alla corresponsabilità delle comunità cristiane, e non alla semplice collaborazione.”

Papa Francesco cita spesso, nei suoi documenti e nei suoi discorsi, la ‘mistica del vivere insieme’, e della ‘rivoluzione della tenerezza’ che ci invita a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, a mescolarci e a incontrarci con l’altro.

Insomma per una sintesi conclusiva possiamo dire che Il concilio ci ha insegnato che la natura della chiesa è quella di essere un popolo di Dio in cammino e mistero della presenza del Signore nel tempo, ci ha insegnato che il suo fondamento è Gesù Cristo e la sua Pasqua. La vita della Chiesa è illuminata dalla Parola e nutrita di Eucaristia, il suo respiro è l’universalismo di Lumen Gentium che vede la Chiesa come capofila di una umanità che tutta intera cammina verso Dio. Il suo stile è quello della corresponsabilità, ciascuno con il suo dono, il suo cuore è l’amore verso il mondo al quale si sente inviata, il suo destino è la santità alla quale tutti siamo chiamati. Queste idee sono state elaborate, pensate, 60 anni fa. Valgono ancora oggi, “ma hanno bisogno-conclude Bignardi- che attorno a questi pilastri si metta la carne fragile dell’oggi perché diventino ancora vita della chiesa di oggi e nostra vita”.

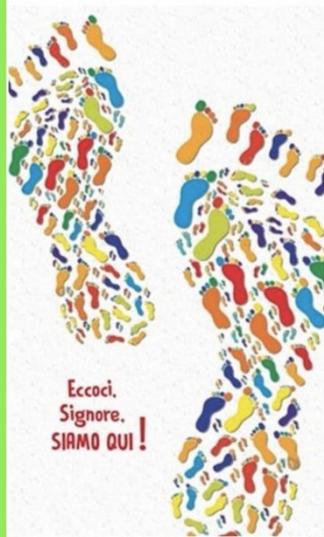
VITA DELLA COMUNITÀ

8 ottobre 2022

Inizio Anno Catechistico

Vogliamo imparare a mettere i nostri passi nei passi del Signore per seguirlo sulla via dell'Amore.

UNITÀ PASTORALE SANTA MARIA MAGGIORE SAN FRANCESCO D'ASSISI



Signore Gesù, eccomi!

*Sono pronto a ricominciare,
pronto a camminare con te,
pronto ad ascoltare la tua voce,
pronto a mettere i miei passi
sulle tue orme per amare di più
e in modo nuovo.*



Équipe ACR



Nell'anno della **compagnia** in cui il cammino dell'ACR ci invita a riflettere sul mistero della Chiesa, dove ognuno è chiamato a scoprire un carisma par colare, l'ambientazione che aiuta i ragazzi in questo percorso è quella degli **sport di squadra**.

Le discipline che rientrano in questa grande categoria, infatti, sono "palestra" di vita cristiana. In una squadra ogni componente non gareggia per sé stesso, utilizzando il suo talento senza pensare agli altri. Se vuole disputare una bella gara, una bella partita, e perché no anche vincere, deve pensare alla squadra, deve adattare il suo passo, il suo gioco a quello dei compagni e con loro dev'esserci sintonia, bisogna capirsi al volo. In una squadra è importante il lavoro di tutti: dal fuoriclasse che tutti ricordano perché trascina alla vittoria, al gregario che si mette meno in mostra ma senza il quale non si giungerebbe al traguardo. Dall'allenatore che osserva e guida, al preparatore atletico di cui a volte non si conosce nemmeno il nome. Eppure è grazie al contributo di tutti che i giocatori arrivano nella miglior condizione fisica e possono così disputare la gara. È necessario allenarsi, fare la cura, rispettare una dieta, darsi una regola e dare il meglio di sé per cercare di migliorarsi e non perdere il passo, il fiato e la destrezza acquisi-

ti, proprio come chi si allena nella preghiera, medita e discerne, per mantenere vivo e forte il suo percorso di fede. L'essere squadra vuol dire anche riconoscersi in una "maglia", in certi valori, in certi ideali, ed è così che anche se non si vince si può comunque essere soddisfatti e contenti, se si sa di aver giocato bene, disputato una gara leale, nel pieno rispetto delle regole e dell'avversario. Quest'ultimo non è un nemico, ma un compagno di viaggio durante la competizione, come suggerisce la parola stessa, dal latino "cum" (con, insieme) e "petere" (andare verso, fare con forza), l'avversario è colui con cui andiamo insieme verso la stessa meta, con cui ci sforziamo insieme per dare il meglio di noi.

Nell'anno dell'iniziazione al mistero della Chiesa vogliamo allora accompagnare i bambini e i ragazzi a rispondere alla loro domanda di prossimità/accoglienza. «**Vieni con me?**» è la domanda che i bambini rivolgono agli adulti quando avvertono il bisogno di qualcuno che stia al loro fianco, che li rassicuri e dia loro la giusta dose di coraggio. È questa l'età in cui si ha bisogno di tempo per conoscere nuove persone, per abituarsi a nuovi ambienti o lanciarsi in nuove esperienze. È un interrogativo che riconosce la presenza indispensabile degli adulti nel percorso di crescita dei piccoli, che

chiedono di essere accompagnati, ad ogni piccolo passo, per avventurarsi laddove non si sentono completamente a proprio agio e acquisire così sicurezza e fiducia in sé stessi. «**Vieni con me?**» diventa, per i ragazzi, un modo per sancire un'amicizia: "Se vieni con me, se ti fidi di me, saremo veri amici!". «**Vieni con me?**» esprime il desiderio di reciprocità e di relazione: "Ho bisogno che tu venga con me, per diventare grandi insieme; ho bisogno di sapere che tu hai voglia di starmi accanto". Inoltre, «**Vieni con me!**» suona come l'invito che ogni bambino e ragazzo rivolge all'altro quando vuole condividere qualcosa di bello, un momento speciale. Solo *insieme* la gioia si moltiplica ed è *insieme* che si riscopre la propria vocazione ad essere discepoli-missionari, figli e fratelli di una stessa comunità unita dall'amore per Gesù Cristo.

L'icona biblica che supporta questo percorso è il **Vangelo di Matteo, capitolo 28 versetti 16-20**. Nel Credo, subito dopo aver professato la fede nello Spirito Santo, diciamo: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica». C'è un profondo legame tra queste due realtà di fede: è lo Spirito Santo, infatti, che dà vita alla

Chiesa, guida i suoi passi. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare che Gesù risorto le ha affidato di andare e fare discepoli tutti i popoli (cfr Mt 28,18). Evangelizzare è la missione della Chiesa, non solo di alcuni, ma la mia, la tua, la nostra missione. L'Apostolo Paolo esclamava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Ognuno deve essere evangelizzatore, sopra tutto con la vita! Paolo VI sottolineava che «evangelizzare...è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (EN, 14). Per evangelizzare, allora, è necessario ancora una volta aprirsi all'orizzonte dello Spirito di Dio, senza avere timore di che cosa ci chieda e dove ci guidi. Affidiamoci a Lui! Lui ci renderà capaci di vivere e testimoniare la nostra fede, e illuminerà il cuore di chi incontriamo a tal punto da fargli dire: *Ragazzi, che squadra!*

di Donato Taronna

PASTORALE FAMILIARE



Questo incontro è stato voluto da Don Giovanni nel salone rinnovato di San Francesco per accoglierci e farci vedere il locale che si presta per eventuali rappresentazioni di vario genere, avendo anche un palco con sipario. Mi sono ricordato insieme a mia moglie che in quel salone abbiamo fatto il corso prematrimoniale all'inizio del 1994, quindi è stato piacevole condividere con altre famiglie della parrocchia di San Francesco un inizio di percorso nuovo, più ampio e partecipato.

Il tema di questo anno è la LITURGIA.

Don Giovanni ha letto e commentato qualche pagina del Direttorio della Pastorale Familiare, sottolineando che il centro di riferimento della catechesi è LA FAMIGLIA. Da essa dobbiamo partire per costruire una comunità sana, ritornando ai suoi valori fondamentali, infatti, il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore. Questo deve essere testimoniato sia all'interno della famiglia sia all'esterno, aprendosi agli altri, in partico-

lare a coloro che sono distanti dalla parrocchia, dalla fede. Incontrare e motivare altre famiglie è un compito da attuare, per disporci ad aiutare eventuali crisi che attraversano le famiglie della nostra società, condizionate da modelli alternativi che distruggono il matrimonio cristiano.

Riprenderemo la lettura e l'approfondimento dell'AMORIS LAETITIA.

Per concludere abbiamo gustato dei prodotti realizzati dai partecipanti, allietando una serata di accoglienza e ripartenza del nuovo anno di catechesi, grazie agli amici ospitali della parrocchia di San Francesco che hanno preparato il salone amorevolmente.

Con questa forte intesa di condivisione abbiamo deciso di programmare i prossimi incontri ogni 15 giorni alternando i locali delle due parrocchie.

NON C'È NULLA DI IMMORALE NELLA LIBERTÀ

Woman, Life, Freedom. Donna, Vita, Libertà. Uno slogan, un motto urlato a gran voce e trascritto su centinaia di striscioni, utilizzati per protestare contro il governo iraniano a partire da settembre 2022. È diventato il simbolo di una potente lotta contro gli obblighi delle donne islamiche, lo sguardo basso, l'obbedienza, ma soprattutto l'utilizzo discriminatorio del velo (*hijab*) per coprire il loro capo. Ma perché questo? E perché proprio ora?

Siamo nella capitale iraniana, Teheran, è il 13 settembre e la ventiduenne Mahsa Amini, è in città per fare visita al fratello. Amini non indossa correttamente il velo richiesto dal credo islamico e viene arrestata. Il fratello, che è con lei al momento dell'arresto, viene informato che sarà portata al centro di detenzione per essere sottoposta a una "lezione informativa" e rilasciata un'ora dopo; due ore dopo l'arresto, Amini ha un attacco di cuore e una commozione cerebrale, per cui viene portata all'ospedale più vicino (secondo sua cugina, Mahsa è stata torturata e insultata all'interno del furgone, come testimoniato dai codetenuti). Dopo essere arrivata alla stazione di polizia, inizia a perdere la vista e sviene; rimane per due giorni in coma all'ospedale Karsa di Teheran e muore il 16 settembre.

"Il racconto dell'ancella di Margaret Atwood non è fiction per noi donne iraniane. È una realtà", dice la giornalista iraniana Masih Alinejad. E la gioventù iraniana, e non solo, comincia a reagire impetuosamente: le ragazze



si strappano via l'*hijab* in pubblico e il governo teme che la storia prenda una piega indesiderata. Non è la prima protesta che quest'anno scaturisce in Iran dall'ennesima violazione dei diritti delle donne: il 12 luglio scorso il governo ha proclamato la *Giornata nazionale dell'hijab e della castità* e le donne iraniane, già provate da mille limitazioni, hanno perso la pazienza. Tutto sembra mettere in luce la fragilità di un sistema che comincia a non piacere più tanto neanche agli uomini.

Al di fuori dell'Iran queste proteste vengono interpretate più che altro come una sorta di "rivoluzione femminile" che si porta dietro il sostegno e la solidarietà internazionale, simboleggiata dalle donne in giro per il mondo che si tagliano una ciocca di capelli, segno di questa rivoluzione, e la inviano al consolato iraniano del loro Paese.

Il simbolo delle proteste, il gesto di togliersi il velo, che da più di quaranta anni è stato strumentalizzato per la politica e per dare un'immagine islamica a tutto il mondo, ora è diven-

tato l'arma principale contro il regime patriarcale.



Riesco ad ottenere, qualche giorno fa, la testimonianza di una giovane iraniana, che mi scrive: “[...] Le donne sono le più colpite dalle assurde regole del governo patriarcale, e per questo hanno iniziato con le proteste. Ma ora, ancora di più, la gente, donne e uomini, non vuole questo governo non solo per l'obbligo indiscutibile dell'*hijab*, ma anche per la situazione economica, per la corruzione, per gli errori di valutazione e per la cattiva gestione da parte del governo in tutti questi anni. Io, come iraniana che vive fuori dall'Iran, mi ritengo responsabile nell'informare gli stranieri su ciò che accade in Iran e nel partecipare alle proteste che vengono organizzate all'estero. Quando ero lì (circa 3-4 anni fa) di tanto in tanto si svolgevano già delle manifestazioni di protesta, e, molto spesso, ho cercato di infrangere la legge sull'obbligo dell'*hijab*: ho camminato molte volte per strada senza velo e sono stata persino vittima di bullismo da parte di alcuni religiosi per questo motivo. [...] Penso che le persone attualmente siano davvero coraggiose nell'opporsi al governo, soprattutto per tutte le soppressioni e le armi che esso usa.” Una testimonianza molto forte, portavoce di un Paese in preda all'ira, che cer-

ca di protestare, senza ottenerne il diritto, ma soltanto ulteriori torture e condanne. Questo, però, non fermerà la gioventù iraniana, che ha già dimostrato da diverse settimane di non essere disposta ad arrendersi, a consegnare le armi della determinazione, del coraggio e del desiderio di libertà.

Firma anche tu la petizione **IRAN: PROTEGGERE IL DIRITTO DI PROTESTA**, scansionando il seguente codice QR e inserendo la tua firma.

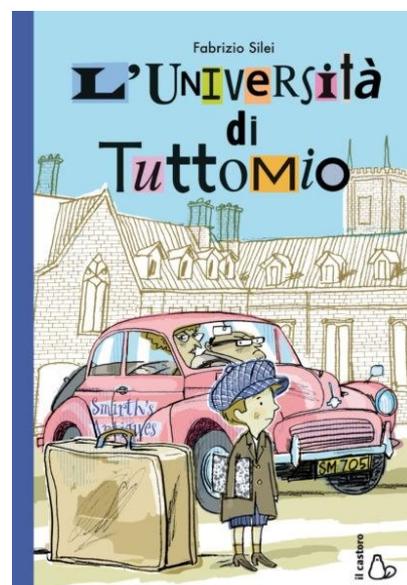


L'insostenibile leggerezza del... leggere



Lo spirito, come il corpo o la mente, è un elemento fondamentale di ciascuno di noi: è la nostra parte spirituale a renderci unici rispetto a ogni altra creatura sulla Terra. Eppure, se è vero che nutriamo il nostro fisico e ci sforziamo di prenderci cura della nostra psiche, quante volte ci mettiamo davvero in ascolto dei bisogni dello spirito? Questa mancanza di attenzione, soprattutto in questo tempo difficile in cui l'ansia, la paura, l'angoscia rischiano di imprigionare la nostra anima, è spesso la causa di un malessere profondo, un senso di vuoto al quale faticiamo a dare una spiegazione. Ecco, quindi, che si fa più forte e condivisa la necessità di un percorso che possa placare l'inquietudine. Questo secondo volume della collana Spiritherapy inaugura Orizzonti di spiritualità, una proposta rivolta a chiunque cerchi la verità e sia disposto ad aprirsi alla dimensione spirituale. Attraverso una serie di riflessioni ed esercizi pratici, Chiara Amirante ci guida in un cammino alla scoperta della forza dello Spirito, di alcuni segreti preziosi per sperimentare la pienezza della Gioia, delle nostre zone d'ombra, dei nostri "inferi" per fare esperienza della "Risurrezione", dell'Amore di Dio che ha preso su di sé ogni dolore e l'ha trasfigurato. Un prezioso manuale pratico per diventare persone pienamente felici e far risplendere in tutta la sua bellezza quella scintilla divina presente in noi.

I signori Smirth hanno provato di tutto per trasmettere a Primo i sani valori della vita: l'avidità e l'egoismo. Del resto, l'hanno messo al mondo solo per questo: essere il loro degno erede. Eppure, Primo si rivela un disastro: presta soldi gratis! Sventa imbrogli perfetti! Insomma, è un bambino buono, anzi, no, buonissimo! Come rimediare?



Umore e svago

a cura di G. Ferosi



Un libro dice a un altro:
"Ho caldo".

"Per forza, siamo ad agosto e continui a dormire con la copertina".



Umore e svago



“Pierino” dice lo zio “vammi a comprare del vino per favore”.
Pierino obbediente si reca dal droghiere.
“Buongiorno! Vorrei un litro di vino” chiede.
“Bianco o rosso” risponde quello.
“Non importa!” esclama Pierino “Tanto mio zio è cieco”.

BATTESIMI



Ha ricevuto il Battesimo:

Ernesto junior Frisoli

CRESIME



Hanno ricevuto il Sacramento della Cresima:

Alessia D'Errico

Marilea Sacco

Antonio Lucio Armillotta

Matteo Ciliberti

Caterina Gabriele

Miriana Pia Scirpoli

Gianluigi Ciccone

Rita Libergolis

Laura Armillotta

DEFUNTI



Si è addormentato nella pace dei giusti:

Matteo Rinaldi

Preghiamo perché siano accolti dal Padre nella Celeste Gerusalemme dove speriamo di ritrovarli al termine di questo nostro cammino terreno.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Lunedì

Ore 18.30 LECTIO DIVINA

Giovedì (primo giovedì del mese)

Ore 18.30 ADORAZIONE EUCARISTICA

CATECHESI

SCUOLA PRIMARIA			
<i>Classe</i>	<i>Giorno</i>	<i>Ora</i>	<i>Luogo</i>
1 ^a	Venerdì	17.00-18.00	Salone
2 ^a	Sabato	17.00 – 18.00	Sala Pentagramma
3 ^a	Sabato	16.15 – 17.45	Oratorio
4 ^a	Sabato	16.15 – 17.45	Salone
5 ^a	Sabato	16.00 – 17.00	Sala Pentagramma
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO			
<i>Classe</i>	<i>Giorno</i>	<i>Ora</i>	<i>Luogo</i>
1 ^a	Sabato	18.00 – 19.00	Salone / Oratorio / Sala Pentagramma
2 ^a	Sabato	18.00 – 19.00	
3 ^a	Sabato	18.00 – 19.00	

CATECHESI GIOVANI E GIOVANISSIMI

Sabato ore 19.00

CATECHESI ADULTI e GRUPPO FAMIGLIE

Venerdì ore 18.45 (ogni 15 giorni a San Francesco e a Santa Maria)

FORMAZIONE CATECHISTI

Secondo mercoledì del mese 18.45

CONFESSIONI

Sabato ore 16.30

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE ore 18.00

FESTIVO ore 10.00 - 18.30